PIETRE INCISE E ARTE RUPESTRE: UN INTERESSE RINNOVATO

Nuove ricerche e prospettive in Bassa Valle di Susa e Alta Moriana

Andrea Arcà
Gruppo Ricerche Cultura Montana, Torino

SUSA
(TORINO)

Estratto - Gennaio 1990 - anno XXVII - N. 28

SEGUSIUM - RICERCHE E STUDI VALSUSINI	Vol. 28	pagg. 163-186	Susa 1990

PIETRE INCISE E ARTE RUPESTRE: UN INTERESSE RINNOVATO

Nuove ricerche e prospettive in Bassa Valle di Susa e Alta Moriana

Andrea Arcà
Gruppo Ricerche Cultura Montana, Torino

Introduzione

Più di un secolo è ormai trascorso da quando, nel 1881, all'interno degli Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, G. Piolti diede segnalazione dei petroglifi presenti nella zona del Truc Monsagnasco: fu la prima segnalazione in Piemonte e la terza in tutta Italia.

Ancora oggi tali pietre giacciono sulla cresta della collina morenica, ai limiti orientali della Valle di Susa: pur rappresentando un importante esempio tipologico di roccia a concentrazione di coppelle, non hanno ancora svelato definitivamente la loro origine e il loro significato, benché molte ipotesi siano state avanzate riguardo a possibili attribuzioni cronologiche e funzionali.

È questo un dato comune a gran parte delle incisioni schematiche.

Per esse infatti la ricerca archeologica non ha sicuramente avuto uno sviluppo adeguato all'importanza che tali reperti hanno e potrebbero dimostrare.

Proprio questa marginalità ha sicuramente favorito la proliferazione di studi e pubblicazioni che hanno in alcuni casi toccato il limite (o il fondo) della fanta-archeologia, come testimoniato in Valle di Susa dal "caso" delle incisioni figurative del Musiné, rivelatesi di moderna e "falsa" esecuzione.

La ricerca nel campo dei petroglifi, finora polarizzata nelle due più spettacolari e peraltro fondamentali concentrazioni del M. Bego e della Valcamonica, ha ricevuto però negli ultimi anni un graduale e progressivo impulso, sicuramente favorito, per ciò che riguarda il territorio piemontese, dalla Mostra "Arte Rupestre nelle Alpi Occidentali", prodotta e presentata nel 1987 dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, presso il Museo Nazionale della Montagna di Torino.

Anche la Soprintendenza Archeologica del Piemonte ha dimostrato un crescente interesse nel campo, coordinando l'impostazione della nuova "*Scheda Internazionale di Arte Rupestre nelle Alpi Occidentali*", che rappresenta la base per una futura e concreta documentazione unificata.

Tale Scheda è stata redatta nel corso di una serie di incontri promossi dalla Société de Recherches et d'Etudes Préhistoriques Alpines di Aosta, a cui hanno partecipato studiosi italiani, svizzeri e francesi.

Essa consta di 114 voci, suddivise in vari raggruppamenti (Intestazioni, Ambiente attuale, Geomorfologia, Tecniche di esecuzione e alterazione delle incisioni, Catalogo delle incisioni ...).

Particolare importanza manifesta la struttura del "CATALOGO DELLE INCISIONI", che adotta dieci serie tipologiche contraddistinte da un numero da zero a nove, e ulteriormente suddivise in 125 campi particolari tramite una lettera identificativa, in modo da condensare in due caratteri la definizione di una determinata tipologia, con evidenti vantaggi di inserimento informatico.

Secondo tale "*Tavola Tipologia delle Alpi Occidentali*" una coppella singola appartiene, solo per citare alcuni esempi, alla categoria 0(zero)A, i cerchi concentrici alla categoria 2B, una figura antropomorfa a cavallo alla categoria 5R.

Anche in territorio francese si è potuto assistere ad una decisa rivalutazione delle ricerche.

Dopo gli importanti studi compiuti negli anni '70 dal Groupe d'Étude, de Recherche e de Sauvegarde de l'Art Rupestre (G.E.R.S.A.R.), particolarmente in Alta Moriana, il Musée Savoisien di Chambéry ha intrapreso dal 1987 un notevole programma di schedatura e di catalogazione relativo all'intera Savoia, raccogliendo precedenti segnalazioni e compiendo nuove e importanti rilevazioni e scoperte, particolarmente nelle aree di St. André, Aussois, e Sollières.

Il primo (e molto importante) risultato di tale lavoro è costituito dal progetto "**Rupestres**", con la pubblicazione dell'omonimo catalogo (giugno 1990), e la contemporanea apertura di un nuovo settore dello stesso museo, interamente dedicato all'Arte Rupestre.

Al di là della validità dell'esposizione museale (in cui i calchi integrali risultano di estrema spettacolarità), e della completezza della pubblicazione, è importante rimarcare da un lato il notevole investimento di energie, che darà sicuramente ampia rivalutazione all'intero settore, e dall'altro l'impegnativa impostazione di repertorio, che permette finalmente di gettare un esteso anche se non ancora definitivo sguardo d'insieme ad un "corpus" fino ad oggi frammentario e parcellizzato.

Anche se tali recenti sviluppi non possono ancora rappresentare "la soluzione" per ciò che riguarda i ben noti problemi posti dallo studio delle incisioni rupestri,

essi danno finalmente solido avvio ad una seria ricerca scientifica, in cui il coordinamento fra ricercatori sul territorio, studiosi, enti, associazioni culturali ed istituzioni pubbliche, potrà permettere una maggiore interdisciplinarietà e un notevole ampliamento, numerico e geografico, dei dati disponibili, dando finalmente voce a una serie di reperti che costituiscono molto probabilmente l'archivio materiale della presenza delle popolazioni e delle culture succedutesi nel territorio alpino nel corso dei millenni.

Valle di Susa. Il progetto "La pietra e il segno"

A) Pubblicazione del catalogo

A tale rinnovato interesse la Valle di Susa non è certo stata estranea.

Il *Gruppo Ricerche Cultura Montana* (GRCM), associazione volontaristica che ha come scopo lo studio e la conoscenza dell'ambiente, della storia e della cultura materiale alpina, ha intrapreso dal 1976 un programma di ricerca e di catalogazione delle incisioni rupestri presenti nell'area corrispondente al territorio della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, programma denominato "*La Pietra e il Segno*".

Come già sottolineato nella "Proposta Metodologica" del 1976 si è voluto dare precedenza alla raccolta sistematica ed estesa dei dati, mettendo inizialmente in secondo piano ogni ipotesi interpretativa non sufficientemente provata, e lavorando nella prospettiva della costituzione di un archivio capace di raccogliere informazioni e rilievi (grafici e fotografici) di tutto il materiale significativo ad oggi conosciuto.

Alla base di tale progetto vi è sempre stata la convinzione (non certo originale, ma al momento ancora poco diffusa in Italia) che il punto di partenza per uno studio archeologico, scientifico ed interpretativo possa essere costituito principalmente da un confronto esteso al maggior numero possibile di vallate alpine e a un gran numero di elementi incisi e di siti.

A livello europeo tale impostazione, spesso qualificata dall'intervento delle istituzioni pubbliche demandate allo studio e alla salvaguardia dei beni archeologici e culturali, ha visto, solo per citare alcuni esempi, la pubblicazione dei repertori dei petroglifi di alcune aree Svedesi (1908), Galiziane (1935), e Sovietiche (1938).

Il GRCM possiede attualmente un archivio di Valle composto da 150 schede, relative ad altrettante rocce incise, complete di rilievo in scala 1:1 (effettuato per trasparenza tramite nylografia a contatto, e successivamente ridotto in formato UNI A4), e da circa 2000 diapositive a colori e 1000 negativi BN.

Sono state altresì raccolte in originale o in fotocopia tutte le pubblicazioni relative al materiale inciso della Valle (monografie, saggi, articoli), per un totale di 77 titoli fino al marzo 1990, dal cui esame si possono desumere 295 rocce incise segnalate.

Nel corso dei lavori (suddivisi nelle varie fasi di ricerca bibliografica, di ricognizione territoriale, di rilievo, di schedatura, e di archiviazione) sono stati documentati elementi già conosciuti ed effettuate nuove scoperte, fra le quali si possono citare per importanza quelle della roccia a coppelle SUS 220 Monsagnasco 4 (55 coppelle, canaletti), della SUS 266 Falcimagna (118 croci a martellina e ad affilatoio, circa 100 affilatoi), e della SUS 277 in Val Cenischia (4 cerchi concentrici, 20 coppelle, recinto di canaletti).

Risultato di tale lavoro è stata la pubblicazione (marzo 1990) del volume "*La Pietra e il Segno - Incisioni rupestri in Valle di Susa*", tipolito Melli editore, Susa, fornito di abbondante materiale iconografico.

Tale volume reca la prefazione di F.M. Gambari della Soprintendenza Archeologica del Piemonte.

Elemento centrale risulta essere la pubblicazione dei dati, con la "Tabella Cronologica delle segnalazioni pubblicate", che raccoglie sinteticamente (comune, località, quota, incisioni, segnalatore) tutte le rocce incise desumibili dall'esame bibliografico, e con il "Catalogo delle 50 rocce significative", le cui schede sono complete di rilievo, di immagini fotografiche, di dati tecnici e di descrizione particolareggiata.

Ad ogni roccia è stata assegnata una sigla, che vede nei primi tre caratteri alfabetici l'identificazione di Valle (SUS), nei successivi caratteri numerici l'ordine cronologico di segnalazione pubblicata, e infine il nome della località.

La SUS 1 MONSAGNASCO 1 indica ad esempio la prima roccia segnalata in Valle di Susa, presente in località "Monsagnasco", e segnala anche la presenza di altri petroglifi successivamente scoperti nella stessa località.

Si tratta evidentemente di uno strumento di consultazione, il quale, unito ad altri, di auspicata pubblicazione, relativi alle vallate alpine dell'arco occidentale, potrà fornire un panorama visivo completo ed aggiornato del materiale esistente.

La prima parte del volume presenta una serie di rapide note introduttive dedicate all'impostazione della ricerca, mentre i capitoli successivi al catalogo presentano una serie di confronti e di casi particolari, con l'esame delle varie tipologie e la definizione della reale consistenza delle incisioni figurative del Musiné (XX secolo) e di Ca' 'd Marc (del XIX secolo e non di epoca longobarda).

Una piccola e sperimentale indagine statistica (che assume parametri ipoteticamente significativi) permette di evidenziare come all'interno delle 25 pietre a concentrazione di coppelle oggi conosciute in Valle, vi sia in 17 casi prossimità

di sentiero o di mulattiera (68%), in 15 casi disposizione su superficie piana e orizzontale (60%), in 12 casi posizione ampiamente panoramica (48%), e in 4 casi corrispondenza con gli attuali confini comunali (16%).

Notevole il contributo di L. Patria, che propone un interessante percorso di ricerca all'interno degli archivi, nei quali spesso esistono segnalazioni di pietre incise (di prevalente carattere confinario) già a partire dal XIII secolo.

Si citano ad esempio la "*Pera Culera*" tra Condove e Borgone e la "*Pietra Perforata*" tra Caprie e Condove (entrambe irreperite).

A titolo di curiosità, la croce ancora oggi presente in cima al Truc Monsagnasco, triplice confine comunale tra Rivoli, Rivalta e Villarbasse, risale all'aprile del 1330, come testimoniato da un *lodo* arbitrale dell'epoca.

Chiude il volume il capitolo dedicato alla storia delle ricerche, con l'esame delle principali pubblicazioni relative ai petroglifi valsusini, tra le quali spiccano per evidente sensazionalismo e per propensione ad avanzare ipotesi del tutto azzardate alcuni articoli apparsi sui periodici e quotidiani nazionali e locali.

Un particolare ringraziamento è dovuto alla Comunità Montana e al Comune di Bussoleno, che hanno permesso la riuscita presentazione del volume in Valle (marzo 1990), a cui hanno preso parte come relatori F.M. Gambari per la Soprintendenza Archeologica del Piemonte, G.Sergi per il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, A. Fossati per la Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" (Valcamonica), L. Carli per il Museo Civico di Susa e L. Mano per il Museo Civico di Cuneo.

B) Le sale espositive all'interno del Museo Civico di Susa

L'interessamento della Città di Susa e del suo Museo Civico, nelle persone dell'ex assessore alla Cultura prof. G.Bellicardi, oggi Sindaco, e di L. Carli, responsabile del Museo, unitamente al contributo dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino e al patrocinio del Ministero per i beni Culturali e Ambientali-Soprintendenza Archeologica del Piemonte, hanno permesso il concretizzarsi della seconda fase del progetto "La *Pietra e il Segno*", con l'inaugurazione, avvenuta nel mese di aprile del 1990, delle due nuove sale espositive permanenti interamente dedicate ai petroglifi valsusini.

Si tratta di uno dei pochi esempi italiani: possiamo citare fra questi il Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, il Museo di Nadro in Valcamonica, il Museo Archeologico di Cuorgné, e per la Francia l'esposizione "Rupestres" al Musée Savoisien di Chambéry.

Poco diffusa è infatti la presenza di materiale espositivo relativo alle incisioni rupestri all'interno di musei storici o archeologici.

È utile invece sottolineare l'importanza di tale settore, soprattutto nei casi in cui sia posto in diretto collegamento geografico e culturale con l'area che ha prodotto tali segni e tali testimonianze su pietra.

Di pari importanza è la valenza didattica, capace di instaurare un serio ed opportuno collegamento con il mondo della scuola, spesso principale fruitore del "bene" museale.

L'esposizione consta di dieci pannelli illustrativi, contraddistinti ognuno da un titolo particolare e significativo, e accompagnati da nove calchi in gesso.

Il primo pannello ha carattere introduttivo, e inquadra le questioni metodologiche relative alle cautele interpretative di ordine cronologico e funzionale, offrendo anche un sintetico raffronto con il patrimonio figurativo della Valcamonica.

Seguono cinque pannelli tipologici, i quali illustrano rispettivamente le principali pietre a coppelle, le incisioni cruciformi, le rocce ad affilatoi, le pietre recanti cerchi concentrici e spiraliformi.

Al loro interno, complete dei dati desunti dalle schede e dei rilievi grafici e fotografici, trovano spazio le rocce di Susa (SUS 11), di Menolzio (SUS 14), di Cresto (SUS 15), di Monsagnasco (SUS 1 e SUS 220), la roccia del Gravio (SUS 16), di Siliodo e di Camparnaldo (SUS 134 e SUS 17), di Madonna dell'Ecova (SUS 212) e della Val Cenischia (SUS 277).

Particolare attenzione viene dedicata alle numerose teorie interpretative riguardanti le pietre a coppelle, al rapporto tra scoperte archeologiche e notizie riportati sui quotidiani, e ai problemi di salvaguardia posti dai purtroppo sempre reiterati atti di vandalismo.

La serie continua con i due pannelli dedicati ai casi particolari del Musiné e di Ca' 'd Marc (da Carlo Magno a Marco Delo), che hanno alimentato entrambi notevoli fantasie interpretative, presentando tutta la materia sotto una falsa prospettiva, spesso presente anche nei rapporti con il mondo della scuola. Concludono i pannelli dedicati rispettivamente alle nuove scoperte di pitture rupestri e di incisioni meandriformi nella zona del Rocciamelone e ai rapporti con la vicina Moriana.

I nove calchi riproducono particolari delle più interessanti rocce incise: SUS 11 Susa, 14 Menolzio, 16 Gravio, 92 Ca' 'd Marc, 96 e 99 Musiné, 216 e 218 Foresto, 134 Siliodo.

Sono stati eseguiti alla fine degli anni '70 con lastra negativa in plastilina e positivo in gesso.

Tale metodologia è oggi superata, sia per la non ottimale definizione del rilievo, sia per le possibili alterazioni della superficie incisa dovute ai materiali usati. Possiedono però sicuramente notevole dignità espositiva.

Giova a questo punto ricordare quanto sia necessario, nel corso di qualsiasi

rilevamento delle superfici incise, adoperare le maggiori cautele possibili, evitando operazioni e trattamenti che potrebbero danneggiarle.

Il semplice metodo della gessatura rischia ad esempio, data l'igroscopicità del gesso, di produrre microfratture e alterazioni molto dannose in caso di successivo rilievo scientifico.

È consigliabile quindi utilizzare per i rilevamenti fotografici la più opportuna luce naturale (cogliendo i migliori momenti della giornata, quali l'alba o il tramonto), o se possibile la luce artificiale radente.

I calchi esposti sono stati successivamente trattati con il "metodo neutro" utilizzato in Valcamonica per dare migliore contrasto alle parti incise, e successivamente ricoperti da un leggero strato protettivo vinilico.

Il decimo calco, più diffusamente illustrato nel corso del paragrafo successivo, è stato recentemente eseguito sulla roccia SUS 277 della Val Cenischia, e verrà quanto prima affiancato agli altri.

La quasi contemporanea pubblicazione del volume "La Pietra e il Segno"e l'inaugurazione dell'omonima mostra presso il Museo Civico di Susa hanno permesso la presentazione del materiale migliore prodotto in oltre dieci anni di ricerche: non può però questo essere un risultato definitivo, sia grazie alle nuove scoperte che già si preannunciano (e tra queste l'interessante *Roc de Cros*, nel vallone del torrente Gravio di S.Giorio, recentemente segnalato da E. Giuliano), sia per le nuove possibilità espositive presentate dai calchi integrali delle superfici incise.

SUS 277: il calco (dati estratti dalla scheda)

Quota: 800 metri.
Fondovalle esposto a est della Valcenischia, pianoro a pascolo e prato, bosco di faggi, torrente, vicino a via di comunicazione.
Masso stabile, superficie incisa 260 x 70 cm, piana e lievemente ondulata, inclinazione 30 gradi.
Incisioni: 20 coppelle (0L), quattro cerchi concentrici con coppellina centrale (2B/C), recinto irregolare di canaletti (0L), altre incisioni in fase di rilevazione.
Riferimenti bibliografici:

- Incisioni rupestri in Valle di Susa, Stampasera 19/9/1988.
- GRCM, Contributo per un catalogo delle incisioni rupestri in Valle di Susa, parte seconda, in "Quaderni Valsusini" nn. 5/6, Bussoleno 1988.
- GRCM, La pietra e il Segno, tipolito Melli, Susa 1990.

Si tratta di un reperto di estremo interesse, scoperto nel 1988 dal GRCM.

Il motivo a cerchi concentrici e a coppella centrale richiama immediatamente le analoghe raffigurazioni presenti in numerose zone europee, quali sopratutto la Galizia (Pontevedra), la Scozia (penisola di Galloway), e Carschenna (Canton dei Grigioni).

Per ciò che riguarda la Savoia, secondo i nuovi dati pubblicati dal catalogo "Rupestres", si possono fare raffronti con la "stele" di Saint Paul en Chablais (quota 850 m, trovata a 1,5 m di profondità), che presenta coppelle attorniate da due o tre cerchi concentrici, e con la roccia di Lausanne, a Saint Michel de Maurienne, (quota 1395 m), che reca quasi 400 coppelle, e motivi a cerchi concentrici e a coppella centrale.

La presenza di simili motivi riportati su lastre tombali di sepolture dell'Età del Rame (Scozia) potrebbe indicare una probabile attribuzione preistorica di tale petroglifo (è proprio a partire dall'Età del Rame che si diffondono analoghi motivi riprodotti nell'arte vascolare, nelle decorazioni degli utensili e delle armi, e nelle incisioni dei monumenti megalitici).

Il catalogo "Rupestres" propone un'attribuzione neolitica per le rocce a coppelle e per i cerchi concentrici, e un riferimento al'Età del Bronzo per i motivi a spirale.

I confronti tipologici e la notevole consunzione delle incisioni della SUS 277 potrebbero suffragare tali proposte.

Si tratta però ancora di ipotesi interpretative, non pienamente sostenute da reperti archeologici direttamente collegati ai siti recanti incisioni rupestri.

Considerando anche l'unicità del reperto, almeno per ciò che riguarda la valle di Susa, pare opportuno adottare le stesse cautele interpretative alle quali si è informata la pubblicazione del catalogo, auspicando ulteriori studi, tra i quali potrebbe rivelarsi determinante uno scavo archeologico, dato il notevole interesse che la zona sembra prospettare.

Alla presenza infatti nelle immediate vicinanze di almeno altre tre rocce coppellate (su grossi massi disseminati nel pascolo, recanti ciascuna da dieci a venti coppelle) si aggiunge la favorevole posizione del sito, ricco di acqua e di terreni quasi pianeggianti e bene esposti, e la vicinanza di un grosso masso di frana, le cui pareti verticali potrebbero essere state utilizzate come supporto di insediamento.

La faccia incisa costituisce la parte superiore, di forma a spicchio, di una roccia circondata dal pascolo. L'incisione non è immediatamente visibile nella sua complessità: si presenta infatti consumata e a margini notevolmente abbattuti. Si distinguono però bene i quattro cerchi concentrici, che dopo attento esame si rivelano essere circondati da un complesso recinto di canaletti e da venti coppelle, non tutte toccate dai canaletti, e presenti unicamente nella parte superiore.

L'esecuzione del calco, con la conseguente pulizia di un'ulteriore porzione della faccia superiore, ha permesso l'individuazione di altre incisioni, tra le quali sembra di poter riconoscere (la consunzione è quasi totale, e solo un rilievo eseguito su calco a luce radente potrà restituire un'immagine definitiva) 2 cerchi ombelicati e un motivo serpentiforme.

Su parte del margine superiore si nota una frattura, dovuta a sfaldamento naturale, che ha asportato una porzione di una coppella, i cui margini appaiono più smussati rispetto a quelli della frattura, che risulta dunque posteriore all'esecuzione dell'incisione.

L'intero blocco presenta un avvallamento centrale, attualmente riempito da pietre di dissodamento, ai cui bordi si notano almeno altre quattro coppelle, affiancate in un caso da canaletto efferente.

Il terreno è stato di proprietà ecclesiastica fino alla seconda metà del XIX secolo, per essere successivamente espropriato e dato in possesso a privati, i quali non hanno mai notato l'incisione, peraltro ricoperta da arbusti di nocciolo. Attorno al masso crescono tre alberi di noci.

La superficie incisa è inclinata di trenta gradi: fronteggiandola ci si trova in perfetta corrispondenza visiva con la cima del Rocciamelone.

Tale inclinazione ha probabilmente permesso una migliore conservazione delle parti meno esposte.

Il calco è stato effettuato nel mese di luglio 1990, grazie alla consulenza di L. Mano, esperto in materia, che ha personalmente condotto le operazioni, e alla presenza di S. Viada, di A. Santacroce, del GRCM (P. Meirano, G.M. Cametti, A. Arcà), alla supervisione della Soprintendenza Archeologica, per la quale si ringrazia particolarmente il dott. F.M. Gambari, e all'appoggio operativo della Comunità Montana, per la quale si ringrazia particolarmente C. Scarpa.

Sono state necessarie tre intere giornate di lavoro.

La tecnica scelta è la più moderna attualmente in uso: permette infatti una perfetta definizione a livello micrometrico e un assoluto rispetto della superfici incisa.

Sono state utilizzate gomme siliconiche in grado di aderire a superfici inclinate e verticali, e di restituire senza alterazioni le parti in sottosquadra.

La fase preliminare è stata dedicata alla accurata pulizia della roccia, ricoperta da un sottile strato di licheni pulverulenti.

Sono stati successivamente stesi vari strati di materiale siliconico, a cui è stato aggiunto il controcalco in resina e fibra di vetro, supportato da struttura in legno. Tale struttura si rende necessaria per rendere più agevole il trasporto e per consentire la messa in squadra dell'intero calco.

Tutte le fasi dell'operazione sono state documentate fotograficamente, anche

per rendere al meglio nel positivo il colore della superficie, per il quale comunque sono stati prelevati campioni di roccia e di sabbia di identica composizione geologica, presenti nelle acque del vicino torrente.

Si tratta sicuramente di un'operazione complessa e impegnativa, anche sotto il profilo economico (la superficie sottoposta a calco è di circa 1,5 m^2); grandi sono però i vantaggi in termini scientifici (il positivo ottenuto permette uno studio più accurato e più agevole rispetto all'originale) e di salvaguardia dell'elemento inciso.

È chiaro infine quanto possa essere spettacolare l'esposizione di tale materiale in tutto e per tutto simile, se non identico, all'originale.

I rapporti con la Moriana

Se il territorio della valle dell'Arc aveva già visto le importanti ed estese ricerche condotte negli anni '70 dal GERSAR, il progetto "Rupestres" del Musée Savoisien di Chambéry, condotto da F. Ballet e da P. Raffaelli, e finanziato dalla Città di Chambéry e dal Consiglio Generale della Savoia si presenta sicuramente come punto di riferimento per l'arco alpino occidentale.

La pubblicazione dell'omonimo volume-catalogo raccoglie un significativo estratto dell'inventario relativo alla Savoia, con oltre 400 schede e alcuni rilievi tra i più significativi.

Viene pubblicata integralmente in versione bilingue la nuova scheda di documentazione recentemente adottata dalla commissione italo-svizzera-francese, completa di tavola tipologica, nella quale ogni casella è esemplificata da un simbolo grafico.

L'interessante introduzione presenta un preciso inquadramento archeologico di tutta la regione, offrendo anche una prima interpretazione cronologica relativa all'arte rupestre, sulla quale però non si può ancora esprimere un definitivo accoglimento.

Di grande qualità è la veste grafica, comune alla notevole qualità espositiva delle sale ospitate all'interno del Museo.

Grandi pannelli ospitano descrizione e immagini delle principali rocce, affiancati da rilievi montati verticalmente in trasparenza. Numerosi calchi integrali, di incisioni sia schematiche che figurative, permettono, grazie anche all'accorta e apposita illuminazione radente, un'emozionante visione "dal vero" del materiale inciso.

Alcune immagini relative alla Valle di Susa (SUS 1 Monsagnasco, SUS 14 Gravio, SUS 212 Ecova) sono state fornite dal GRCM.

Se fino a non molti anni fa il territorio della Moriana si presentava (analogamente alla Val di Susa) principalmente ricco di incisioni schematiche, le nuove scoperte nelle zone di St. André de Modane, Aussois, Sollières e Lanslevillard offrono un'interessante concentrazione di "segni" figurativi.

Elemento comune e sicuramente fondamentale (almeno a livello materiale) è la qualità del supporto roccioso: grandi lastroni di calcare a fillosilicati e di calcescisti permettono infatti l'esecuzione di incisioni con la tecnica della cosiddetta "martellinatura" (picchiettatura ripetuta con utensile litico o metallico), che, tramite una serie di punti incisi permette la definizione dell'immagine voluta.

E' questa una caratteristica comune alle grandi concentrazioni del M.Bego e della Valcamonica: proprio in Valcamonica la qualità delle grandi superfici di arenaria permiana levigate dal ghiacciaio permette un'esecuzione ottimale e una quasi perfetta conservazione di immagini assolutamente affascinanti.

È impossibile utilizzare tale tecnica su di un supporto roccioso inadatto, quale può essere ad esempio quello costituito dai micascisti, molto diffusi in Valle di Susa, il quale si sfalda ad ogni colpo e non mantiene l'immagine voluta.

Su tali supporti è possibile invece l'esecuzione di solchi di maggiore ampiezza e profondità, quali coppelle, croci e canaletti.

A ulteriore conferma di ciò, proprio in una delle zone della Valle di Susa dove vi è presenza di lastroni calcarei, a ridosso del Rocciamelone, sono state recentemente scoperte incisioni meandriformi eseguite a martellina, assai simili a quelle della confinante Moriana.

Le nuove incisioni figurative precedentemente segnalate presentano tipologie di estremo interesse:

Saint André: antropomorfi a braccia levate ("oranti vestiti"), a braccia sui fianchi, croci cerchiate o "rouelles".

Aussois: canidi a coda arricciata, stambecchi, scaliformi, mappe, antropomorfi armati di lancia, antropomorfi bitriangolari.

Sollières: canidi a coda arricciata, antropomorfi a corpo squadrato armati di spada, scene di duello.

Lanslevillard: stambecchi in sequenza, spiraliformi, filetti.

È stimolante in alcuni casi il paragone possibile con analoghe tipologie camune (in particolar modo i canidi, gli antropomorfi squadrati, le mappe e gli scaliformi), con una possibile coincidenza attorno all'Età del Ferro.

Notevole è ovunque la consunzione, e molti i casi di sovrapposizione, grazie soprattutto alle diffusissime "sigle" di pastori, presenti a partite dal XVII secolo.

Si tratta di materiale di estremo interesse e di notevole vastità, che richiederà sicuramente studi lunghi ed approfonditi.

Pare comunque delinearsi la costituzione di un nuovo polo "figurativo" in territorio alpino, che si aggiunge ai grandi "monopoli" finora rappresentati dal Bego e dalla Valcamonica.

Spiraliformi e meandriformi oltre il Moncenisio

Una notevole concentrazione di segni a spirale, a meandro (sia semplice che complesso), e a croce cerchiata, è presente nei territori dei comuni francesi a ridosso del Colle del Moncenisio.

La recente scoperta di materiale assai simile in territorio valsusino (spirali semplici, accoppiate, spirali-labirinto, meandro-serpentiformi, croci cerchiate), eseguito su analogo supporto roccioso, impone un primo e sintetico confronto con quanto presente oltre confine.

Si tratta quasi sempre di segmenti a spire originati da una coppellina, che raggiungono in alcuni casi notevole complessità. Paiono esprimersi sia in forma regolare e geometrica, sia in apparente disordine e confusione, con l'apparente scopo di coprire la più ampia superficie possibile.

Predominate è la presenza in quota, anche ben al di sopra dei 2000 metri (e del limite superiore degli attuali insediamenti), indice di probabile collegamento con attività pastorali stagionali e di possibile riferimento ad un periodo climatico più caldo.

Ovunque notevole è la consunzione, che potrebbe però anche essere favorita dalla presenza di calcio, di facile aggressione da parte degli agenti atmosferici. Incisioni attribuibili al XII secolo sono comunque ancora discretamente conservate.

Molto diffuse sono le sovrapposizioni di croci, sigle e firme di pastori, evidentemente più recenti.

A titolo puramente indicativo i meandri e le "rouelles" presenti ad Aussois appaiono decisamente più consumati rispetto alle vicine è già citate incisioni figurative.

Una particolare area, posta a circa 2300 metri di quota, in territorio di Lanslevillard, presenta una ventina di massi incisi, tra i quali spicca una notevole tavola a concentrazione di coppelle (la cosiddetta "Table de l'Arcelle Neuve": 75 coppelle, alcune di notevole profondità, canaletti, 2 impronte pediformi a corpo pieno, 2 impronte pediformi a contorno), orientata verso la punta del Dent Parrachée e verso il relativo ghiacciaio.

Al di là della notevole concentrazione di incisioni schematiche, fra le quali varie rocce a coppelle, spirali, filetti (e le diffusissime e recenti "sigle"), è importante segnalare due casi di sovrapposizione tra coppelle e spirali, che hanno determinato la scelta di tale area campione in prospettiva della presente breve nota comparativa.

La prima sovrapposizione, meno evidente, è situata proprio nella tavola a coppelle precedentemente citata.

Quasi al centro della superficie incisa, in allineamento con l'impronta pediforme a contorno, si nota a fatica una figura a spirale quasi completamente abrasa, cancellata marginalmente da due canaletti di collegamento tra le coppelle, molto più profondamente e nettamente incisi.

Il secondo caso (già citato da G.Nelh a pag. 20 del suo "Aperçu sur l'arte Rupestre de Haute-Maurienne", e pubblicato come roccia N°16 a pag. 125 di "Rupestres") presenta un'evidente sovrapposizione di coppelle e canaletti su precedenti incisioni a spirale.

Si tratta di una piccola pietra (130 x 85 cm) emergente dal pascolo, posta a fianco di una morena glaciale, in un costone in pendio, poche decine di metri sotto la "Table dell'Arcelle Neuve". Presenta 7 coppelle interconnesse (tipologia 0L), 1 spiraliforme a 2 spire (tipologia 4A) e altri segni poco leggibili.

I canaletti del reticolo hanno sezione più squadrata rispetto alla spirale e minore consunzione. Le due coppelle superiori sono rifinite con azione rotatoria, mentre le due inferiori e il canaletto hanno sfaldato e reso illeggibile parte della sottoposta spirale.

Vari massi incisi costellano la zona, di estesa panoramicità, con almeno altre sei rocce contenenti spirali, e vari ed a volte ampi segni a filetto, che paiono avere consunzione simile a quella degli spiraliformi.

I due casi di sovrapposizione sembrano dunque prospettare un'anteriorità di questi segni a spirale rispetto ai segni coppellati a reticolo (o almeno rispetto a parte di essi), anteriorità che se può confermare l'antichità dei primi, aggiunge ulteriori interrogativi alla problematica delle incisioni a coppella, la cui esecuzione è comunque attestata lungo un vasto arco di tempo.

Un piccolo elemento di paragone può essere dato dalla somiglianza esistente tra la predetta tavola a coppelle, la Pierre des Saints, la Roccia di Crô da Lairi, e per certi versi la roccia di Susa, dove le coppelle appaiono di grandi dimensioni, profonde e levigate (e forse eseguite con strumento metallico), e decisamente distanti da altre concentrazioni quali quelle ad esempio di Cresto o di Menolzio.

Comune a tutti questi casi è la presenza più o meno marcata di un reticolo di canaletti.

Giova a questo punto citare anche alcuni casi di sovrapposizione di coppelle su incisioni figurative dell'Età del Ferro, riscontrabili in Valcamonica a Naquane (rocce 49 e 50) e a Paspardo (In Valle), nonché in Valtellina a Grosio.

Un ultimo elemento utile invece allo studio dei segni meandriformi è dato dai grandi lastroni del Vallon de La Rocheure, nel Parco della Vanoise, dove le inte-

ressantissime e precise scene epiche risalenti al XII secolo appaiono molto meglio conservate rispetto ai vicini e assai intricati segni meandriformi.

La "roccia degli stambecchi"

Una recente escursione del GRCM, finalizzata all'impostazione di alcuni itinerari da inserire nella guida culturale-escursionistica delle valli a ridosso del Colle del Moncenisio (di prossima pubblicazione e di edizione italo-francese), ha permesso la scoperta inedita di una interessante incisione rupestre figurativo-schematica.

Essa è situata a oltre 2000 metri di quota, nella zona del Colle del Moncenisio e in territorio francese.

Si tratta di un lastrone di calcare a fillosilicati, di superficie liscia e piana, lungo 130 cm, alto 70 e inclinato mediamente di 50°.

L'incisione, eseguita con la tecnica della martellinatura, è molto consumata, e permette una visione completa delle figure solo dopo attenta rilevazione.

Si distinguono tre figure di stambecco (7B), dalle lunghe corna arcuate, larghe 28 cm e alte 18 cm, corna escluse (il cui sviluppo raggiunge i 21 cm).

L'incisione è molto precisa ed elegante, e denota un certo equilibrio nella disposizione delle varie figure.

Nella zona inferiore è presente una serie di segni a "zig-zag" o a "emme" (3M), che proseguono anche sopra la schiena dello stambecco inferiore.

La loro disposizione lineare potrebbe anche rimandare a ipotetici simboli alfabetici: tre segni in particolare possono far pensare alle lettere "mqv".

Ma le due figure più significative, in quanto importanti termini di inquadramento cronologico, sono quelle antropomorfe.

Una di esse, e precisamente quella a sinistra (5P), mostra una figura umana a gambe flesse, che impugna una lunga lancia puntata in direzione degli stambecchi. La consunzione della martellinatura impedisce la chiara visione dell'oggetto o dell'arma impugnata dall'altra mano, che potrebbe però essere verosimilmente un piccolo scudo convesso.

Immediatamente a fianco una figura di cane (7F) completa il quadro, che si rivela quindi chiaramente essere una scena di caccia.

La seconda figura antropomorfa (5G), situata in mezzo agli stambecchi, presenta ugualmente gambe flesse, piedi paralleli, corpo tozzo: non sono invece ben visibili testa e braccia.

Lo stile delle figure, ed in particolare dell'antropomorfo armato, è di chiara impostazione naturalistica. Sia la scena nel suo complesso, che alcuni particolari

(ad esempio la flessione delle gambe viste in prospettiva, i piedi paralleli, il corpo riempito) rimandano allo stile IV 3/4 (De Marinis) della Valcamonica, e quindi all'Età del Ferro, con una attribuzione cronologica gravitante attorno al V-IV secolo A.C.

I notevoli punti di contatto con i petroglifi Camuni, particolarmente evidenti attorno all'Età del Ferro, giustificano l'adozione di tali termini di paragone, e propongono anche interessanti sviluppi nello studio delle incisioni rupestri di tale periodo.

Fino a poco tempo fa tale incisione avrebbe costituito un caso unico in Moriana. L'unico raffronto possibile, a livello di tipologia e di eleganza del segno inciso, è infatti costituito dai famosi cervi dipinti di Bessans.

Le nuove scoperte dell'area di Modane invece, in cui figure di stambecchi, associate a scene di caccia, sono più volte presenti, permettono un sicuro ed interessante collegamento. L'ambiente che circonda la "roccia degli stambecchi", pascolo d'alta quota misto a bosco, vede la presenza di una sorgente, posta in una radura a poche decine di metri dal masso inciso, e si configura quindi come luogo di ideale appostamento venatorio.

A conclusione di questa breve nota si può ancora una volta sottolineare il rinnovato e crescente interesse che gravita attorno al settore delle incisioni rupestri, interesse alimentato da nuovi studi, da nuove ricerche, da nuove impostazioni e da nuove metodologie scientifiche.

È quindi a maggior ragione necessario auspicare un sempre più stretto collegamento fra i singoli appassionati, fra i ricercatori, fra gli Enti e le Associazioni interessate: è evidente la necessità di uno sforzo allargato e interdisciplinare, per il quale un importante passo è stato compiuto nella redazione della Scheda Internazionale, che potrà portare ad un graduale completamento degli archivi e alla soluzione dei molti problemi scientifici, nella prospettiva di dare finalmente voce a ciò che finora è rimasto testimonianza muta della presenza dell'uomo nelle vallate alpine, anche nella prospettiva di un ampio coinvolgimento istituzionale degli organismi demandati direttamente o indirettamente alla tutela e alla salvaguardia del patrimonio culturale.

Riferimenti bibliografici specifici:

Piolti G. 1880. Nota sopra alcune pietre a scodelle dell'anfiteatro morenico di Rivoli, "*Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino"*, XVI (1880-81), Torino. pp. 403-406.

Capello C.F. 1949. Scoperta di rocce cuppelliformi nell'agro segusino, "*Bollettino Società Piemontese Archeologia e Belle Arti*", I-IV, Torino, pp.29-37.

Santacroce A. 1968. Incisioni rupestri della Valle di Susa, "*Actes du congrès de Saint-Jean-de-Maurienne*", III (nuova serie), (sett. 1968), S. J. de Maurienne, pp. 30-44.

Santacroce A. 1968. Incisioni rupestri scoperte di recente nella Valle di Susa, "*Segusium*", V (1968), Susa, pp. 5-19.

GRCM 1976. Proposta metodologica di studio delle incisioni rupestri della Valle di Susa, "*suppl. Taurasia*", nn.6-7 (1976), Torino, pp. 1-46.

Nelh G. 1980. Aperçu sur l'arte Rupestre de Haute-Maurienne, "*Cahiers du GERSAR*", N° 2, Milly la Forêt.

Cametti G.M., Arcà A., Carli L., Gribaudo L. 1986. Le incisioni di Ca' 'd Marc Picapera in Valle di Susa, "*Benaco '85 - La cultura figurativa rupestre dalla protostoria ai giorni nostri*", Torino, pp. 229-236.

Santacroce A. 1987. Incisioni rupestri nella Valle di Susa, "*Arte rupestre nelle Alpi Occidentali - dalla Valle Po alla Valchiusella*", pp. 73-80.

GRCM 1987. Contributo per un catalogo delle incisioni rupestri in Valle di Susa (parte prima), "*Quaderni Valsusini*", anno II n.4 (2° sem. 1987), Bussoleno, pp. 9-36.

GRCM 1988. Contributo per un catalogo delle incisioni rupestri in Valle di Susa (parte seconda), "*Quaderni Valsusini*", anno III nn.5 - 6 (1° e 2° sem. 1988), Bussoleno, pp. 7-40.

GRCM 1990. La Pietra e il Segno - Incisioni Rupestri in Valle di Susa, Tipolito Melli editore, Susa.

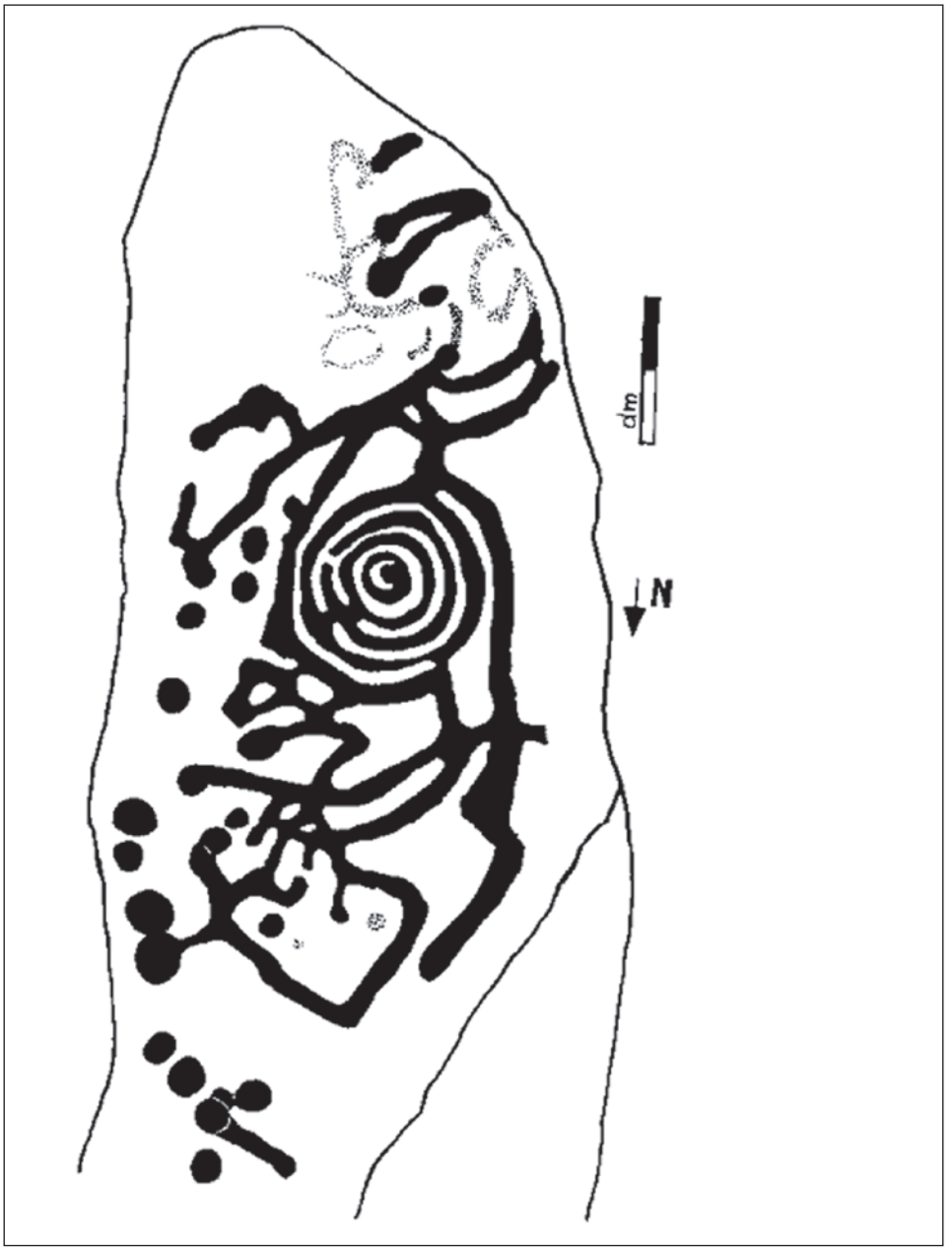
Musee Savoisien 1990. Rupestres - Roches en Savoie: Gravures Peintures Cupules, Chambéry.

Foto e rilievi: Gruppo Ricerche Cultura Montana, via Pastrengo 13, 10121, Torino

Susa, Museo Civico. Esposizione “La Pietra e il Segno”.

SUS 277. Visione generale a luce radente della parte incisa.

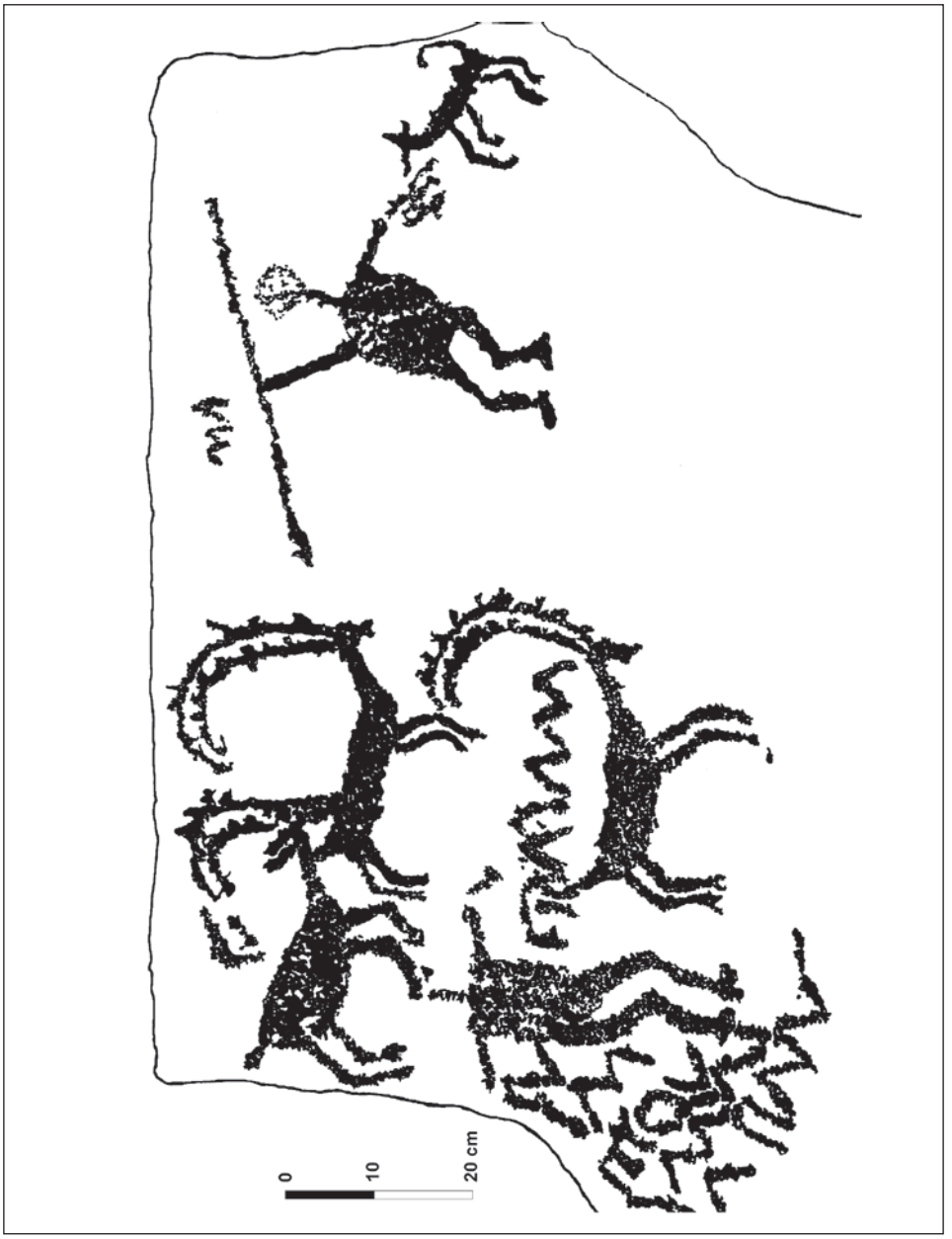
SUS 277, esecuzione del calco. Il “distacco” del negativo.



SUS 277. Riduzione da rilievo nylografico a contatto.

Aussois. Figure antropomorfe e zoomorfe incise a martellina.

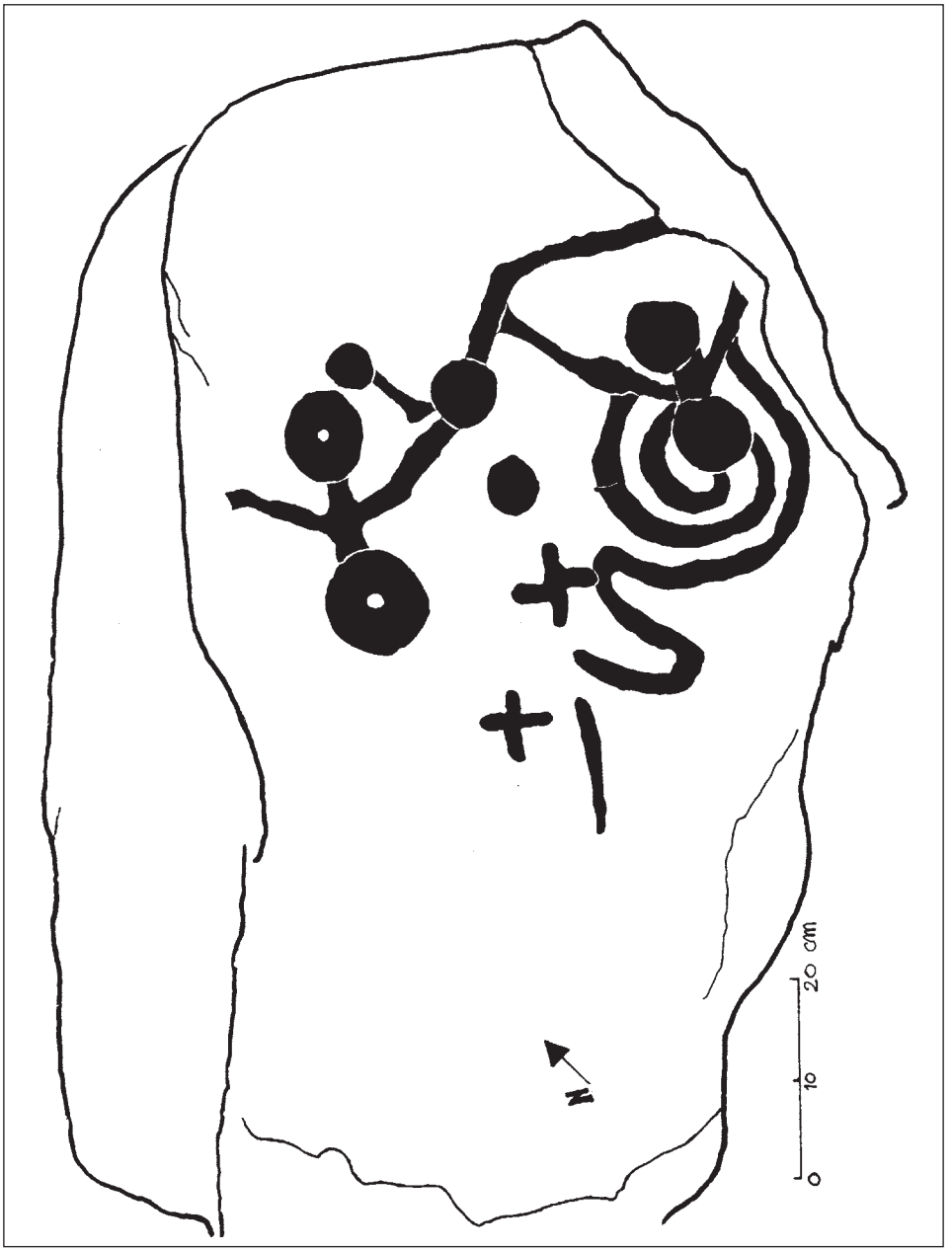
Lanslevillard. La “roccia degli stambecchi”.



Roccia degli stambecchi. Riduzione da rilievo.

Lanslevillard. La “Table del l’Arcelle Neuve”.

Lanslevillard. Sovrapposizione di coppelle e canaletti su spiraliforme.



Lanslevillard. Coppelle su spiraliforme. Riduzione da rilievo.

Lanslevillard. Incisione spiraliforme.

Lanslevillard. Incisione spiraliforme.